Anno VII · Udine, 23 settembre 1862 N. 38

BULLETTINO

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all' atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

MEMORIE DI SOCI E COMUNICAZIONI

L'Associazione agraria friulana all' adunanza generale nel novembre 1862.

Al co. Gherardo Freschi.

Udine, 18 settembre 1862.

Mi permetta, illustre signor conte, che le diriga questo mio scritto, nel quale io esponga tutte quelle idee che si trovano nel povero mio capo e che risguardano lo avvenire della nostra Associazione. Ella che fu sempre con me cortese, spero non isdegnerà leggere queste mie righe, le quali, se non altro, proveranno a Lei ed a' miei compaesani quanto io ami una istituzione che da tutti, senza eccezione, viene risguardata di decoro e di utilità per questa provincia, ultimo lembo d' Italia nostra.

L' esito dell' ultima convocazione generale dei soci, tenuta in questa città, ha ravvivata la fiducia in tutti quanti compongono l' Associazione. L' adunanza non poteva avere esito migliore, ed il protocollo della seduta, saggiamente redatto, portò le decisioni dell' assemblea per ogni dove del nostro Friuli, arrecando con sè il volere dei soci convocatisi, i quali in quel giorno in varie guise, e con diversi argomenti, mostrarono tutti e fermamente che l' istituzione vuol vivere, deve vivere.

Una volta fissata la via per raggiungere lo scioglimento della quistione dell' ammanco, quistione fatale e che oscurò per troppo tempo l' orizzonte dell' Associazione, non resta altro da desiderare se non che la Presidenza tratti con tutta energia davanti ai tribunali la causa contro quelli che defraudarono il patrimonio sociale. Nè io dubito dell' attività della Presidenza nel condur a termine gli atti incoati, e faccio calcolo specialmente su Lei, illustre signor conte, che, autore della nostra Associazione, seppe dare anche nell' ultima convocazione generale prova inalterabile di affetto verso di essa. Poichè senza le di lei generose parole forse che la proposta Astori, la quale tendeva a sciogliere la Presidenza da ogni responsabilità, avrebbe ottenuto l' approvazione di parte dei soci presenti senza ottenere quella degli assenti, cui quella formula di scioglimento, di facile generosità, ma improvvida, avrebbe recato senza dubbio e stupore e malcontento.

E credo mio debito lo annunziare la mia soddisfazione pell' esito della seduta, io che non ebbi riguardo di attaccare pubblicamente e ripetutamente la Presidenza in articoli di giornali, che, non da Lei, ma da taluno dei di lei colleghi e da qualche loro amico forse con soverchia leggerezza giudicati, servirono però anch' essi ad illuminare i soci, e arrecarono in parte quella crisi, frutto della quale fufono le decisioni prese nell' ultima adunanza, e per conseguenza il consolidamento dell' istituzione.

Ma come Ella, illustre signor conte, eccellentemente avvertiva in un prezioso scritto stampato di questi giorni nel Bullettino, ora che venne tolta di mezzo quella causa di mal essere che rendea l' Associazione quasi impotente al moto ed all' azione, conviene che i soci si pongano all' erta e si mostrino operosi per raggiungere quegli scopi, pei quali l' istituzione stessa è stata creata.

Spronato dunque da quelle parole animose, io credo util cosa ragionare un po' di quanto noi ci occuperemo all' adunanza di S. Catterina, aggiungendo anche sugli altri oggetti quanto io penso possa tornare di giovamento all'Associazione.

L' adunanza che avrà luogo nel prossimo novembre dev' essere importantissima, qualora si pensi che in quella avranno luogo le nomine di nuovi presidenti, di parecchi membri del Comitato, la trattazione sulla questione dell' Orto e sul modo di utilizzare il patrimonio sociale. L' ultimo di questi oggetti da trattarsi è per me quello che ha maggior importanza, perchè vedo che contiene in sè le basi su cui si dee fondare l' avvenire dell' Associazione.

Su quest' oggetto io parlai talvolta coi soci più illuminati, e dai loro discorsi mi sembrano le opinioni divise in due campi. Gli uni non sognano altro che un podere modello, ma sanno che non potrebbero ottenerlo se non in epoca lontana, per-

chè necessita una somma forte, che l'Associazione oggi non possiede, ma che potrebbe forse ottenere con una rigorosa economia mantenuta per tre o quattro anni. Secondo essi anche le odierne spese sono di troppo; vorrebbero dunque abolito l'Annuario, diminuito il formato del Bullettino, abbandonato l'Orto, e nulla insomma si pensasse se non ad accumular denaro onde erigere quandochessia il loro idolo, quel podere modello pel quale essi hanno sempre predicato, cui essi attendono ansiosamente, e senza il quale, secondo loro, non vi ha scopo di vita pell' istituzione.

Non bisogna negarlo: questa opinione è divisa da soci che meritano stima e rispetto. Ma hanno quei signori ponderato bene di quale e quanta utilità possa essere un podere modello, di quanto pericolo non sarebbe pell' istituzione il dover vivere per qualche anno di scarso cibo che forse la intisichirebbe e le toglierebbe ogni succo di vita? Quei tanti soci che già oggi porgono lamento perchè non ricevono che il solo Bullettino, come si affannerebbero se vedessero che anche quest' unico compenso al loro obolo viene in parte dimezzato? Ed inoltre, venendo al caso concreto, l' idea di erigere un giorno un podere modello è idea veramente attuabile?

Io vorrei su ciò, illustre signor conte, udire la franca e saggia di lei opinione, poichè sono, a dir il vero, titubante nel ciò decidere, ma pendo a credere che pei soci dell'Agraria friulana sia utopia il pensare ad ottenere un podere modello. Poichè se rivolgiamo l' occhio ai poderi modelli di Francia e d' Italia, noi li vediamo prosperare solo sotto l'egida di governi illuminati, che non solamente li sostengono con considerevoli ajuti di denaro, ma li sorreggono pure della loro protezione e della più tenera sorveglianza, come sarebbe per università, licei ecc.

Ma il podere modello dell'Agraria friulana non potrebbe vivere che del patrimonio sociale, patrimonio incerto e di poca entità, molto più qualora si rifletta che questo non può e non deve essere devoluto ad uno scopo solo.

Se, come dissi, vi sono taluni che ogni altra cosa sacrificherebbero per ottenere un podere modello, altri vi sono e molti che non la pensano in tal modo, e vorrebbero che il denaro sociale venisse invece speso continuamente e in varie guise, talmente da procurare un vantaggio immediato e per così dire perenne ai soci.

Tra questi, cui io m' aggiungo, torna grato ricevere settimanalmente un Bullettino che loro porti e studi di singoli soci fatti sulla patria agricoltura e nozioni agrarie riportate dai più accreditati giornali europei, nonchè un Annuario che loro serva di studio ed aumenti di sode memorie la propria biblioteca. Quella somma che rimane avrebbe a servire per acquisto di sementi e di utensili agresti da dispensarsi in un modo o nell' altro tra i soci, come per premii, sussidii, concorsi ecc.

Le ho detto, illustre signor conte, che io simpatizzo con questa ultima opinione, perchè credo sia quella che più corrisponde allo scopo cui tende l' Associazione; nè credo d' ingannarmi, e mi proverò anzi d' indicare un po' più diffusamente come, secondo me, dovrebbe venir occupato il denaro sociale.

Il Bullettino dovrebbe venir mantenuto nel formato presente e pubblicato, come finora puntualmente, ogni settimana. Io non mi azzarderò fare una critica sulla redazione del Bullettino da due anni in qua, e solo vorrei che la Presidenza animasse maggiormente i soci ad inviar memorie, invitando di spesso a farlo ed in iscritto ed a voce quei soci specialmente che vengono ritenuti i più capaci. Una riforma vorrei però che si facesse alla prescrizione dello Statuto che permette ai soli soci l' inserzione nel Bullettino dei loro scritti. Io conosco pur troppo in Friuli e siti circonvicini agricoltori zelanti ed istrutti che non sono membri dell' Associazione e che saprebbero molto saggiamente dettare le loro idee. Perchè le colonne del Bullettino dovranno esser chiuse a quei signori? Qualora i loro scritti vengano dalla Presidenza ritenuti utili, perchè si vorrà gettar in faccia una prescrizione dello Statuto che loro impedisce di portare una pietra all' edificio comune? Mi si dirà che bisogna star ligii a quanto lo Statuto impone, ma quando si tratta d' innovazioni utili, io credo che la Presidenza possa benissimo attivarle, e tutti i soci farebbero plauso.

Molto si lamenta la deficienza tra noi di buoni utensili agrarii, e spesso venne fatta parola di ciò nel Bullettino. Ma gl' incoraggiamenti a voce, secondo me, non bastano; bisogna passare ai fatti ed imitare quanto si fa da molti anni altrove e specialmente in Piemonte. È dovere dell'Associazione d'agire su questa via; il farlo non sarà difficile, ed i vantaggi saranno sommi.

Vorrei cioè che una somma annua venisse stanziata nel bilancio dell' Associazione allo scopo di acquistare alcuni strumenti rurali ritenuti atti al lavoro dei nostri terreni, spargendoli tra i soci col mezzo della sorte, come viene fatto in Piemonte ed anche in Germania. Questa misura sarebbe doppiamente utile: servirebbe a diffondere buoni strumenti in Provincia, terrebbe maggiormente avvinti all' istituzione quei soci che vogliono spendere bene il loro obolo (me lo creda, ve n' è più d' uno) e verrebbe di stimolo a molti per acquistare da sè eguali strumenti. Il vantaggio di una simile proposta è chiaro come il sole; fabbriche di strumenti agrarii e nel Veneto e nei vicini regni esistono in gran numero per poter scegliere bene e a buoni patti.

Altro modo di utilizzare una parte del patrimonio sociale sarebbe quello di pubblicare ogn' anno dei programmi di concorso su alcuni quesiti agrarii di palpitante interesse. I programmi sarebbero p. e. da pubblicarsi nel gennajo, e l' invio delle memorie dovrebbe durare sino al dicembre successivo per esser fatto nelle mani di una Commissione ad hoc che le rivedesse accuratamente e ne scegliesse la migliore, alla quale verrebbe devoluto il premio e l' onore di venir stampata o nell'Annuario

ed in separato opuscolo ad istruzione dei soci e a decoro dell'Associazione. Secondo il programma dovrebbe esser lecito ad ogni italiano presentarsi al concorso, al qual uopo il detto programma sarebbe da stamparsi nei più reputati giornali agrari d'Italia.

Vi potrebbe essere il caso di taluno, il quale avesse dettato qualche utile lavoro concernente le nostre condizioni economico-rurali, ma che non fosse persuaso di stamparlo o per penuria di mezzi o per qualche altra causa. Se l' autore chiedesse l' ajuto dell' Associazione per spargere il suo libro, questa non sarebbe obbligata a farlo nel proprio interesse?

A questo proposito io non posso far a meno di darle una piacevole notizia.

L' architetto Andrea Scala, uomo egregio, uno tra i migliori ingegni friulani e mio ottimo amico, pose fine, or sono pochi giorni, ad un lavoro che lo occupava da lungo tempo e che concerne le costruzioni rurali. Soggetto di grave importanza, immensamente utile, lavoro che, grazie alla gentilezza dell' autore, tengo sott' occhio in manoscritto, e vorrei veder già sparso in ogni angolo del nostro paese. È un libro scritto popolarmente, diretto ai possidenti ed ai fattori, ai quali troppo spesso succede che si accingano ad eseguire delle costruzioni rurali senza avere preventivamente calcolato ogni argomento per non incorrere nei molteplici difetti delle odierne fabbriche di campagna, con grave danno della salubrità e dell' economia. È un compendio scritto con larghezza di vedute, in cui nulla venne obbliato, poichè dopo aver fatto conoscere quanto il proprietario ed il fattore abbisognano di istruzione in questo ramo importante della propria economia, il dotto autore passa a tutto descrivere, e i rapporti tra l' importanza di un podere e la spesa dei fabbricati, e il modo di ottenere la durata delle costruzioni; una quantità di descrizioni ed ammaestramenti sulle stalle, sulle bigattiere, sulle cantine, sui granai, sulle cloache, sulle aje, sui tetti ecc. ecc. aggiuntovi un quadro di nozioni sui varii materiali e sul modo di adoperarli, cominciando dalla pietra e finendo alle intonacature; lavoro insomma che, una volta stampato, farà onore all' autore, e sarà di grande utilità ai nostri possidenti, presso i quali lo Scala è già vantaggiosamente conosciuto.

Nel mentre io, illustre signor conte, pongo, a nome del mio egregio amico, a di lei disposizione quel manoscritto (se mai Ella volesse essere tanto cortese di leggerlo e additare qualche utile correzione, nel qual caso Ella si meriterebbe la gratitudine dell' autore), non ho nessun riguardo a dirle che lo Scala si trova un po' imbarazzato nella scelta del modo il più atto onde spargere il suo libro. Lungi da lui ogni idea anche di onesto guadagno; per lui, patriotta svisceratissimo, è abbastanza premio quello di poter cooperare al pubblico bene; ma non è poi giusto ch' egli, pubblicando il suo lavoro, abbia ad arrischiare il suo peculio.

Or bene, in tali contingenze l'Associazione non dovrebbe venir in ajuto dell' autore? E per essa non sarebbe questa una occasione per dimostrare il suo vivo interessamento alla istruzione agricola della provincia, scopo pel quale è stata fondata? Spargendo tra noi un libro di tanta utilità, non si meriterebbe essa i pubblici ringraziamenti, non chiuderebbe la bocca a quei tanti detrattori, discepoli d' oscurantismo e nemici della patria, che ogni istituzione vorrebbero e censurata e avvilita?

Si chiami dunque lo Scala, gli si chieda il manoscritto, lo si stampi in mille copie; si doni una copia a ciascuno tra soci, cento altre all' autore aggiungendo in segno di onoranza la sua nomina a socio onorario, e si ponghino in commercio le altre.

Io mi lusingo che Ella, illustre signor conte, farà eco a queste mie parole, ed anzi agirà in modo perchè il lavoro dello Scala veda presto la luce coi tipi dell'Associazione.

Ora io avrei da parlarle sull' Orto, soggetto sul quale venne tanto discorso, tanto scritto senza mai nulla conchiudere. Diciamolo francamente; l' Orto consumò somma ingente di denaro senza porgere alcuna utilità; fu anzi dannoso materialmente e moralmente.

Che fare dunque? Continuare nella via d'oggi? Mai no; piuttosto lo si abbandoni. Ma, d' altro canto, non sarà egli possibile trovare la maniera per renderlo di utilità e di esempio, come dev' essere l' Orto dell' Associazione? Io non ardisco formulare un progetto; ma credo che se la Presidenza sapesse trovare un bravo direttore che fosse in caso d' iniziare una scuola di potatura e d' innesto, istituendo un vario numero di pepiniere ecc., il vantaggio sarebbe già in bella parte raggiunto.

In qualunque modo, vorrei che la Presidenza istituisse al più presto una commissione, la quale elaborasse un progetto da presentarsi pell' approvazione nella prossima adunanza di S. Catterina, unica guisa per venire ad una conclusione, mentre credo difficil cosa portare la trattazione in una seduta generale e formulare ipso facto un progetto. Poichè in un' adunanza troppe sono le opinioni, varii i giudizii; il sistema delle commissioni, oggi adoperato dappertutto, meglio si addirebbe allo scopo, tanto è vero che io lo vorrei continuamente adottato dalla Presidenza.

Mi resterebbe per ultimo a parlare delle nomine ad alcuni posti di presidente e di membri del Comitato, argomento sul quale sarebbe molto da scrivere, ma che io limiterò a poche parole, esternando solo alcuni desiderii.

Vorrei che i soci, prima di recarsi alla seduta, avessero già fissato d' accordo i nomi di coloro che dovrebbero essere nominati; vorrei che alla Presidenza venissero poste persone assennate e conosciute in Friuli per vasto possesso; vorrei che nel Comitato (non parlo pro domo mea) s' innestasse un po' di quell' elemento giovanile finora sempre respinto e poco calcolato, come se alla gioventù non fossero proprii gli slanci generosi e quell' ardente affetto alla patria che, saggiamente adoperato, produce miracoli; vorrei che il Comitato fosse presieduto da persona istrutta ed in ispecialità zelante

pel pubblico bene, che sapesse infiammare questo corpo che è la molla principale dell' istituzione e che sinora tanto fallì allo scopo; vorrei che quelli i quali dal voto dei soci venissero proposti agli alti seggi, ben riflettessero prima di accettarli, pensando che l' Associazione non ha bisogno di nomi, ma bensì di cuori; vorrei infine, che quelli i quali sanno di poter essere utili, non istassero silenziosi e renitenti, ma si ponessero francamente tra le file di coloro che amano servire l' Associazione, perchè sanno di giovare nello stesso tempo al proprio paese.

Io, illustre signor conte, le ho scritto una lunga lettera, dove abbozzai parecchie idee che forse non sono del tutto inopportune.

Ora che la discussione è aperta, sta in Lei e negli altri soci benevoli il continuarla, rettificando quanto io avessi detto di men giusto ed aggiungendo quanto avessi ommesso. La discussione sarà utile, perchè servirà ad illuminare i soci, i quali in questa guisa verranno alla seduta di S. Catterina con proposte pria formulate, togliendo così il mal vezzo di venir alle adunanze senz' aver studiato dapprima il programma.

Aggradisca, illustre signor conte, i sensi della mia alta stima e considerazione.

Obbl. servitore
GIUSEPPE GIACOMELLI

Bibliografia

Istruzione teorico-pratica del modo di fare il vino e conservarlo, di *Francesco de Blasiis;* Firenze, Tipi Barbera.

Da qualche tempo a questa parte si nota chiaramente fra noi una tendenza verso la coltura ed il miglioramento delle vigne e dei vini. Già fino dall' anno 1858, in cui tennesi in Cividale la quinta tornata dall' Associazione agraria, uno dei primi articoli messi all' ordine del giorno era di « trattare « dei ronchi e vigneti, considerata la condizione di « essi prodotta negli ultimi anni eccezionali, e la ne« cessità ed opportunità di recare miglioramenti ed « innovazioni nelle piantagioni delle viti, estendendo « per questo il discorso a tutta la provincia. »

E, a dir vero, più tardi qualcosa pur si tentò onde corrispondere alla speranza concepita in quella seduta, di formare cioè una base di studii e d'esperimenti per portare al livello delle esigenze dell' epoca e gl' impianti delle vigne, e la fabbricazione dei vini, tentando per questa via di far rivivere la fama secolare delle viti del Friuli. Se gettiamo uno sguardo sul benemerito *Amico del Contadino*, che per sei anni ci diresse con savie norme nella coltura dei nostri campi, non vi troviamo che circa quaranta articoli di viticoltura, e d' enologia; e il nostro stesso Bullettino, che gli succedette, in tutti i primi cinque anni non ne portò che ventisei, mentre nel solo sesto, cioè nel 1861, se ne contano circa trenta. Questo piccolo dato basti, a chi non vuole percorrere le campagne e vedere con quanto amore si lavori negl' impianti delle viti e con quanto studio si procuri di migliorarli, per convincersi della buona volontà dei Friulani in questo proposito, e per dimostrare quanto incremento vada pigliando fra noi quell' industria agricola. Ma tutte queste nostre fatiche sarebbero sterili di buoni effetti, e riuscirebbero senza profitto, se nel medesimo tempo non cercassimo di perfezionare anche i metodi di fabbricazione dei nostri vini; perchè col solo aumento dei loro prezzi si potrà sopperire alle maggiori spese dei nuovi sistemi di coltura della vite e trovarli convenienti all' economia delle nostre aziende. Infatti le vigne di Francia e di Germania non reggerebbero al tornaconto se i vini di quei paesi non si vendessero a prezzi ragguagliatamente ben più considerevoli dei nostri.

Nell' arte di fare il vino abbiamo grandi maestri in Italia e fuori, delle cui dottrine ed esperienze dobbiamo approfittarci a vantaggio della nostra provincia, affinchè dessa occupi il suo posto fra quelle del Monferrato, della Toscana, della Sicilia in Italia, della Borgogna, del Bordelese, della Sciampagna in Francia.

Non sarà perciò fuori di luogo se, ora che siamo in tempo di vendemmia, venga qui a parlare d' un' opera che ha già ottenuto il plauso da tutta l' Italia, ed a raccomandarla ai Friulani come uno dei libri che dovrebbero servire di sicura guida nella via del perfezionamento agrario in cui da qualche tempo si sono posti. Quel prezioso sunto di vinificazione dettato dal prof. Cantoni e pubblicato nei num. 35 e 36 del Bullettino del 1861 venne letto con piacere e vogliamo sperare anche con profitto dai soci e non soci dell' Agraria nostra. Quantunque però nella citata operetta sieno date le principali basi dell' arte enologica, pure quelle non devono bastare per uno che volesse addentrarsi in istudii di simil genere, e rendersi padrone di essa. Molti autori, antichi e moderni, scrissero ex professo su quella materia, ma appunto per questo riesce più difficile lo scernere i buoni dai cattivi ed il trovarne uno veramente adatto ai nostri presenti bisogni, mentre che i primi la trattarono con troppo empirismo ed i secondi troppo scientificamente. Un' opera dunque che conseguisse il non-facile scopo d' innalzar l' arte fino alla scienza e di abbassar questa fino a quella, riducendosi all' insegnamento delle pure e più semplici teorie accoppiate ad una vecchia esperienza e ad una coscienziosa pratica, sarebbe la più adatta per noi.

Quest' opera a mio credere è il trattato di Francesco de Blasiis sull' istruzione teorico-pratica del modo di fare il vino e conservarlo; e per convincersene basta esaminare il programma che l' autore ne dà in principio di quel suo libro, e che tenne fedelmente. L' innestare convenevolmente la scienza novella all' arte antica, schivando le mende in cui sono incorsi i vecchi ed i moderni scrittori di enologia, è certamente impresa di cui l' autore non si dissimula le difficoltà. L' opera, concepita sotto l' im-

pressione delle esposte considerazioni, non prende già di mira d' insegnare a far alcuna determinata specie di vini, sia pur famosa e ricercata quant' altra mai, e molto meno presume di assicurare questa determinata produzione colle indicazioni delle pratiche in uso nel paese produttore del vino prescelto; ma si prefigge (premessa la teorica conoscenza del mosto, della fermentazione, e del vino): d' insegnare a trarre il miglior profitto dalla qualità del mosto se buona, e a modificarla utilmente ed economicamente se difettosa; di esporre i metodi di dominare a piacimento lo sviluppo della fermentazione, giovandosi dell' influenza del clima, se questo è favorevole, e controbilanciandola con altre influenze se contrario; di offrire infine una sicura guida nella produzione dei vini forniti di tutte le qualità che rendono questa bevanda commendevole sia igienicamente, sia economicamente, ritenendo che se per avventura il vino conseguito somiglia a qualche vino di già in rinomanza, è bene, che se poi si mostra fornito di pregi nuovi, è meglio, dappoichè una rinomanza tutta nuova non può mancargli.

Questo lavoro pertanto assume il titolo d' istruzione teorico-pratica, perchè appunto a seconda delle idee di sopra accennate niuna pratica s' intende d' insegnare in esso che non sia derivata dai sani principii teoretici. Precede perciò alle altre parti dell' opera un succinto ma completo trattato teoretico sulla vinificazione, nel quale schivando al possibile le astrattezze, le spiegazioni ipotetiche, le ardite induzioni che sono proprie della scienza speculativa, non dell' applicata, si cerca di rendere piana ed accessibile a tutti la conoscenza 1. chimica del succo dell' uva detto mosto, delle diverse sostanze che entrano nella sua composizione, e di ciò che conviene fare per modificare le proporzioni di tali sostanze quando si riconoscono sfavorevoli allo scopo; 2. delle alterazioni che naturalmente succedendo nel mosto, costituiscono la sua trasformazione in vino, delle diverse cause intrinseche ed estrinseche che le producono, e del modo con cui si può far uso di alcuna propizia causa per controbilanciare la molesta influenza di altra contraria; 3. delle qualità essenziali richieste in tutti i vini, dei prezzi secondarii che si accomodano ad una razionale classificazione dei medesimi, e dell' accrescimento di tali pregi mediante una buona classificazione.

Una seconda breve ripartizione dell' opera tratta della cantina ed altri luoghi vinarii, delle botti ed altri recipienti ed utensili necessarii alla fabbricazione del vino; considerando il loro uso non solo rispetto all' arte, ma anche all' economia, cercando di conciliare al possibile questa con quella, e non trascurando di descrivere le qualità delle forme e le proporzioni che rendono tali oggetti più idonei all' uso a cui sono destinati, con particolarità che potranno talvolta sembrar troppo minute a chi sa e fa le cose descritte, ma che non parranno certamente soverchie a chi le adotta per la prima volta.

A queste due parti, che possono dirsi preliminari, tiene dietro la terza, che costituisce propriamente la istruzione pratica, e comprende una serie di precetti facili ed economici, dedotti con chiarezza dai principii teoretici esposti nella prima parte, accomodati alle diverse condizioni nelle quali il fabbricante di vino può trovarsi, ed ai diversi scopi che può prefiggersi; il tutto coordinato, delucidato, e giustificato in guisa che chi si fa a mettere in atto quei precetti, non solo vegga chiaramente la ragione della loro convenienza, ma possa ancora in occasioni non prevedute nell' opera trar partito dalle teoriche premesse, per modificarli, ampliarli, o svilupparli secondo occorre.

Questa serie di precetti si riferisce alla raccolta delle uve, alla pigiatura delle medesime, al governo della fermentazione, ai travasamenti, alla custodia del vino nelle botti, all' acconciamento dei vini divenuti maturi, ed infine alla chiarificazione artificiale, ed imbottigliamento dei medesimi. Chiude l' opera un' ultima parte a modo di appendice, in cui vengono esposte alcune regole speciali per fabbricare certi vini forniti di qualità straordinarie, e particolarmente i vini spumanti, che sono tanto ricercati nel commercio, e mal si risguardano come una privilegiata produzione propria di alcuni soli distretti viniferi del settentrione della Francia.

Ad accrescere il merito di quest' opera si aggiunge la grande chiarezza con cui è scritta, e molte incisioni in legno che la rendono ancora più facile ed accessibile alla mente di tutti. Il libro è dedicato all' Italia, affinchè valga a rendere migliore uno dei più nobili prodotti del suo seno ubertoso; facciamo dunque per quanto sta in noi che le speranze dell' illustre autore non rimangano deluse.

N. de Brandis

Relazione della regia Camera d' agricoltura e commercio di Torino al ministro d' agricoltura, industria e commercio sui mercati dei bozzoli nel 1862.

Illustrissimo signor ministro,

Per vari indizi, giusta i quali pareva così razionale l' alimentare qualche speranza, chiudevasi la relazione sul raccolto serico dell' anno 1861 col presagio si fosse per andar all' incontro a più prospera ventura; fosse cioè per isminuire notevolmente la intensità del morbo che dal 1857 in qua distrugge la robustezza e la produttività dei filugelli.

Ma quegli indizi furono fallaci, le speranze furono dai risultamenti del raccolto serico del 1862 tradotte in infausto disinganno, niente di meglio in quantità nè in qualità si ebbe nel 1862 di quanto si abbia avuto nel 1861; e se l' ultimo raccolto in sul suo principio potè ancora dar esistenza a qualche illusione, doveva questa cessare al seguito dell' ultima settimana di maggio, durante la quale le vicissitudini atmosferiche furono troppo avverse per poter essere superate dai vermi serifici, nelle cui viscere già covava il germe del morbo che fa succedere in essi all' inazione la consunzione e la perdita delle forze vitali.

Sul principio il raccolto pareva dover essere se non abbondante almeno soddisfacente; ma trascorso appena il succitato periodo, si vide tosto come potesse neppure uguagliare il raccolto precedente, vi restasse anzi per talune provincie notevolmente al disotto.

Dal riassunto della tavola generale dei risultati dei mercati del 1862 confrontato col riassunto dei risultati del 1861 si ha per cinque compartimenti del regno le seguenti differenze:

	1861 Miriagr.	1862 Miriagr.	Differenza in meno
Antiche provincie	319042	288497	30545
Emilia	37287	11491	25796
Marche ed Umbria	16198	10996	5202
Toscana	26257	13019	13238
Provincie meridionali	3560	1849	1721
	402344	325842	76502

Non si potè far entrare in questo computo i risultati della Lombardia perchè per quest'anno per la prima volta soddisfacendo al pubblico desiderio manifestatosi, furono trasmessi i bollettini di parecchi de' suoi principali mercati che non si ebbero in addietro.

Si annoverano nel bollettino centrale:

del 1862, piazze 8 con miriagramma	59981
del 1861, piazze 3 con miriagramma	40610
Differenze in più miriagramma	19371

Quindi, quand'anche si volesse compensare la deficienza avutasi negli altri compartimenti col maggior concorso registrati pei mercati di Lombardia, la tavola del 1862 offre pur sempre una diminuzione di merce di miriagramma 57131, diminuzione sensibilissima perchè dimana dal confronto coi risultamenti di un anno in cui il raccolto non fu certamente, non che buono, neppure mediocre, quantunque i mercati già avessero somministrato di merce il 15,375 per 0/0 in più del 1860.

E per conoscere quale sia stata l'importanza della merce concorsa ai mercati del 1860 e del 1861 non sarà inutile il riportare le cifre che dimostrano i risultati dei bollettini generali delle antiche provincie per tutti gli anni da che ne segue la pubblicazione.

	Piazze di mercato		Quantità di merce	Media annua
1854	21	miriagramma	310986	
1855	23	»	403686	
1856	26	»	338623	
1857	30	»	220885	
1858	30	»	159700	268558
1859	29	»	105820	
1860	28	»	269991	
1061	29	»	319042	
1862	25	»	288497	

Il 1855, l'anno cioè che diede il miglior raccolto, ebbe	miriagr.	403686
Il 1859, l'anno che diede il raccolto il più scarso, n'ebbe	»	105820
Differenza in meno	»	297866

uguale al 73,787 per cento, oltrepassante tale differenza del 9,494 per 0/0 la media del raccolto annuo; cioè sarebbevi tra il migliore ed il più scarso raccolto una perdita uguale ad un raccolto medio, più il 9,494 per cento.

Il 1860 avendo avuto più abbondante il prodotto che il 1859 e nel 1861 la progressività in meglio essendosi mantenuta tuttavia, quantunque un poco più debole, le presunzioni, le speranze eransi, per così dire, appoggiate ad un precedente che sembrava assai fondato, ma il 1862 sorvenne ad arrestare la graduazione incominciata, ed a far retrocedere l'entità del raccolto quasi alle cifre del 1860; recesso che sarebbesi manifestato ancora più sensibile, se il traffico in ora fattosi attivo tra un mercato e l'altro, non avesse contribuito ad ingrossare le cifre di quest'ultimo anno più del consueto.

Da cotali confronti statistici, che soltanto ponno essere istituiti pei mercati delle antiche provincie, rilevasi ad evidenza nella vera sua proporzione la scarsezza del raccolto che in sul suo esordire prometteva assai di più. In siffatta decessione ritrovaronsi non solo i nostri produttori, i nostri filandieri, ma ancora coloro tutti che dalle estere piazze tengono lo sguardo rivolto ai mercati subalpini, dove è d'uopo ricorrere per aver quella qualità di merce serica che gode di incontestata supremazia per le manifatture di lusso, poichè è in modo speciale dotata di lucentezza, di forza, ma più ancora di incomparabile elasticità.

In Lombardia risulterebbe essere il raccolto press'a poco uguale a quello dell'anno precedente; forse alquanto più abbondante nelle basse, ma più scarso nelle alte località.

Pel Veneto puossi ad un dipresso fare simile calcolo.

Mancanza considerevole ne risultò in Toscana e nelle Romagne.

Nelle provincie meridionali, ed in ispecie in Sicilia, il raccolto può dirsi fallito.

All'estero le informazioni finora pervenute lo dimostrano eziandio scarso più o meno.

In Francia fu alquanto più soddisfacente, e tolto il dipartimento dell'Isère, dove non diede i risultati che sul principio ne si attendevano, la malattia vi si mostrò molto indebolita.

In Ispagna fu molto meno prospero.

Nelle provincie d'Oriente si ebbe una mediocre raccolta, e per rinvenirvi luoghi esenti dall'*atrofia* più non voglionsi ricercare nei dintorni di Smirne o Brussa, od Adrianopoli, o Salonicchio, ma conviene andare oltre verso levante.

La Moldo-Valacchia parve sinora immune dal morbo, quantunque non tutte le sementi di là venute abbiano dato razze sane e robuste com'erano promesse.

Così avvenne per la Macedonia e per la Tessalia dove assicurasi essere stato il raccolto assai buono: diffatti le sementi venute di colà diedero prodotti in generale competenti in quantità con quelli dei semi di Bukarest.

Per aver un'idea esatta delle influenze da cui fu dominato il valore commerciale della produzione serica nel 1862 è d'uopo ritornare al confronto del nostro raccolto con quello di Francia dove si realizzò in questo anno un risultato in ragione inversa di quello dell'anno precedente.

Nel 1861 in Francia il raccolto fu scarso, cattive le qualità dei bozzoli, tenuissima la rendita, ed i prezzi alquanto più elevati dei nostri; per le quali cose il costo delle sete fu colà più caro che non presso di noi.

Epperò la posizione più vantaggiosa in cui trovossi il nostro paese nel 1861, sia per la migliore qualità della seta, sia pel suo minor costo, procurogli dalla Francia sino dai primordi della campagna serica 1861-62 (1) vistose domande di sete non per anco filate; procurogli ancora la preferenza per le domande che uscivano dalle piazze di consumo di Germania e di Inghilterra.

L'accanimento del conflitto armato dell'America arrestò poi ogni ricerca, ed i filandieri francesi dovettero essi pure, pel timore di cadere in peggiori perdite, cercare subito spaccio ai loro prodotti mettendoli in vendita

*) La campagna serica, secondo il computo d'uso, consta del secondo semestre dell'anno cessante e del primo semestre dell'anno subentrante.

in concorrenza con i nostri, sebbene quelli fossero di più elevato costo; locchè rese ben presto i consumatori padroni del movimento commerciale serico: infatti i prezzi al fine del semestre ribassarono sino del 10 per 0/0.

La stessa caduta del prezzo e gli eventi delle ostilità in America, che mostraronsi in allora favorevoli alle armate del Nord, diedero una qualche spinta alla speculazione, la quale, come tutte le cose ideali facili sempre a trascendere i confini della realtà, non si arrestò se non quando il corso suo fece raggiungere ai prezzi l'elevatezza cui erano saliti subito dopo il raccolto.

Sebbene allo sperimentato negoziante fosse facile il prevedere che un rialzo così rapido e repentino non potrebbe sostenersi, perchè ben presto tutti i ritentori della merce avrebbero voluto profittarne, massime nell'imminenza di un nuovo raccolto che presentavasi sotto più favorevoli auspicii, tuttavia si volle farvi sopra anche troppo calcolo, e da chi ne aveva profittato, e da chi per avere già venduto prima le proprie sete più non potè goderne, ma proponevasi di essere meno corrivo in avvenire a disfarsi della merce con perdita.

Intanto e gli uni e gli altri vedendo inoltre perdurare il giornaliero ribasso delle sete, determinavansi a non oltrepassare nel 1862 i limiti dei prezzi dei bozzoli segnati nelle speciali colonne dei bollettini del 1861, massime che le rimanenze in seta vecchia erano di ben poca importanza.

Apprironsi i mercati mentre prevaleva cotale opinione, ma sopraggiunse quell'infausta settimana le cui influenze atmosferiche furono cotanto esiziali ai bachi, quindi troppo fondato il timore della scarsità del raccolto, quindi repentino aumento dei prezzi sino al di là di quanto fossero elevati nel 1861 nelle antiche provincie del regno italiano.

La Francia e la bassa Lombardia, dove il raccolto è più precoce, ebbero meno a soffrire della deplorata intemperie, epperò ivi vedendosi i bozzoli affluire sui mercati, gli acquisitori si tennero più riserbati nelle offerte; i prezzi stettero così sensibilmente al disotto di quelli del Piemonte. Ed ebbero ben ragione i filandieri lombardi di contenersi; imperocchè gli esperimenti fatti sulle qualità migliori dei bozzoli venuti al mercato comprovarono esserne il provento in seta assai più deficiente di quanto mai lo sia stato in addietro.

I Francesi poi ebbero per questo lato un qualche vantaggio, perchè ottennero più proficua la rendita in seta.

Per tal modo i filandieri lombardi per la minor rendita, quelli delle antiche provincie per la minor rendita e del più elevato prezzo dei bozzoli, hanno le sete che loro costano molto più che non costino ai filandieri francesi le sete loro. La critica posizione dei filandieri italiani, ed in ispecie dei piemontesi, diviene poi ancora più aggravata da che oltre la metà del prodotto di quest'anno è di qualità infima, e ciò non ostante entrò nei computi dei bollettini dei mercati partecipando ai prezzi delle qualità comuni ed anche superiori, mentre che, per non falsare le cifre del prezzo medio regolatrici di contratti molti e di molta entità, avrebbero dovuto quelle qualità essere tutte confinate nelle colonne delle qualità inferiori con prezzi adeguati al vero tenue loro valore.

Gli acquisitori piemontesi poi furono indotti a pagare a prezzi più elevati anche per la stessa materia delle sete di queste provincie, perciocchè la cessazione delle domande d'America aveva ristretto il consumo quasi alle sole sete adatte alle manifatture di lusso, che si smerciano per uso delle case agiate de' grandi centri di popolazione d'Europa.

A tale scopo le sete piemontesi ebbero ancora la preferenza a prezzi superiori di 5 o 6 lire per chilogr. dello stesso titolo.

Ma parimenti in ciò fuvvi nuova illusione.

Mancando le speranze di pronta soluzione della questione d'America, fu tuttavia meno assoluta la privazione delle domande dalle regioni transatlantiche, perchè, prolungandosi la guerra, furonvi aperti alcuni porti, e perchè, come sempre avviene quando i balzelli sono forti, si cercò e si trovò modo di sottrarre i tessuti serici agli enormi dazi da cui sono gravati alla loro entrata negli Stati-Uniti. Molta merce serica potè così avervi immune accesso, e questa merce confezionata per uso americano non appartiene alle qualità di lusso.

Le qualità comuni ebbero impertanto il loro giro di favore sostenuto con qualche persistenza, perchè fu poca la concorrenza delle sete asiatiche, mancate per l'insurrezioni della Cina e per l'invasione dell'*atrofia*, e per l'infinita quantità di bozzoli che vi vennero destinati alla fabbricazione delle tante sementi sparse per tutti i paesi sericoli d'Europa, le quali importarono moltiforme razze produttrici di bozzoli di strano modello, di colori quasi ignoti e di filo grosso ed irregolare.

Portatosi lo scarso movimento attuale sulle qualità comuni, solite vendersi a buon mercato, cessarono i contratti sulle qualità scelte; ne avvenne perciò che pel Piemonte il raccolto del 1862 fu susseguito da persistente stagnamento d'affari, e rimangonvi nei magazzini de' filandieri non ricercate, non solo le sete tratte nel 1862, ma eziandio le scarse rimanenze di quelle tratte nel 1861, appunto perchè la merce scelta non forma l'oggetto adatto agli attuali bisogni.

Sperasi tuttavia non vorrà prolungarsi siffatto stato di cose. Per poco che voglia rifornirsi il commercio dei tessuti di lusso, per necessità le manifatture dovranno rivolgersi all'Italia e particolarmente al Piemonte, affine di provvedersi dell'occorrente materia prima: per poca vita riprendano le speculazioni, avranno esse a portarsi di bel nuovo sulla merce che formò sempre lo scopo principale delle loro ricerche e delle distinte loro preferenze. Ned è a temersi, pare, abbiano le interne agitazioni politiche a nuocere al commercio serico, quantunque sia esso il primario ramo delle transazioni trattate sulle nostre piazze.

I mercati del 1862 procedettero regolarmente. Le libere norme da cui sono retti in massima parte dimostrano sempre più quanto meglio valgano a promuovervi il concorso dei venditori e degli acquisitori, dei produttori e dei commercianti ed industriali che non volessero quelle discipline restrittive e coercitive, di cui s'informavano gli ordinamenti creduti per lungo tempo tutela necessaria, mentre all'opposto erano vero e permanente ostacolo all'emulazione, al progresso commerciale, da cui, pel suo sviluppo, vuolsi essenzialmente libertà d'azione.

Prova degli effetti del libero commercio e dell'attività che subito ne sorge sono le comunicazioni apertesi, anzi ampliatesi, tra diversi mercati di località anche fra loro non vicine, il traffico che ognor più si fa dai negozianti della merce dall'uno all'altro mercato. Si compra in uno, si vende in un altro, tante volte si prova una terza o quarta piazza, o si riporta la merce là di dove era uscita ma commista con altre specie per farla apparire sotto miglior aspetto.

Così i mercati non ponno dare un'idea statistica, neppure approssimativa della produzione de' circostanti poderi, ma nel loro complessivo avvicendarsi somministrano, avvicinandosi assai al vero, dei dati sufficienti a formare un sano criterio sulla produzione delle provincie e dei più estesi compartimenti territoriali.

Dalla tavola che si unisce a questa memoria, del lavoro delle filande nelle provincie di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara e Pavia, rilevasi essersi nel 1861 passati a trattura ben 1,103,470 miriagr. di bozzoli.

Dalla tavola generale dei risultati dei mercati di quell' anno risulta che nelle antiche provincie, congiuntovi il mercato di Pavia (perchè quella provincia fu compresa nella succitata statistica delle filande) ammonterebbero le vendite de' bozzoli registrate sui bollettini ufficiali a . . . . miriagr. 319,042

Una qualità uguale a poco più del quarto di quel complesso fu venduta sui mercati senza essere stata consegnata sui bollettini, cioè, come risulta dalle annotazioni inserite alla tavola istessa, a . . . . » 81,124

Miriagramma 400,166

Il che proverebbe pur sempre stare la quantità di bozzoli concorsa al mercato in proporzione del 27 50 p. 0/0 col montare integrale del raccolto: appunto secondo i calcoli che si fecero in addietro in via di induzione per desumere dalla importanza dei mercati l' importanza della produzione.

Il sottoscritto compiendo al suo ufficio ha l' onore di presentare alla S. V. Ill.ma i suestesi cenni raccolti per rendere ragione delle cifre di cui si informano i bollettini dei mercati dei bozzoli di quest' anno e delle cagioni che più evidentemente influirono sul raccolto non che sul corso dei prezzi, e gode di poter nuovamente encomiare la solerzia impiegata dalle municipali amministrazioni non tanto nel ben dirigere l' andamento dei mercati, quanto nel cooperare alla pubblicazione dei bollettini centrali della cui grande utilità diedero tutta prova essere appieno persuase.

Torino, 30 agosto 1862.

Il vice presidente
G. A. Cotta

COMMERCIO

Sete — 22 *sett.* — Dopo sì lunga calma ebbero luogo nel corso del mese discrete transazioni su tutte le piazze, i filatoieri avendo avuto bisogno di fornire i loro lavorerii, e la fabbrica avendo ricevuto alcune commissioni. I prezzi risentirono un favore di 1 a 2 franchi il chilogrammo. Le recenti sconfitte degli unionisti in America non influirono nè in bene nè in male, mentre se taluno trova che la condizione siasi aggravata, altri riflette che, peggiorata la posizione del governo dell' Unione, questa potrebbe dare ascolto a trattative; da cui la possibilità d' un componimento. In Inghilterra si attribuisce del valore a questa ipotesi, e le ultime notizie recano ribasso ne' Cotoni. Dubitiamo che tale ottimismo avrà la stessa mistificazione che subirono già le fallaci lusinghe di pace quando le sconfitte toccarono ai federali.

Altra circostanza in sfavore dell' articolo serico si è la enorme massa di sete chinesi che si attendono quest' anno in Europa, e ciò nel mentre si riferiva che uno dei (tanti!) raccolti era stato danneggiato dalle forti piogge.

Nella nostra piazza gli affari sono piuttosto limitati; in provincia ebbero luogo alcune vendite in gregge discrete a l. 23 — robe belle 23 a 24 — robe classiche da 24.60 a 26.

Bestiame. — L' ultimo mercato (terzo giovedì di settembre), tenutosi in città nei giorni 18, 19 e fuori il 20, va notato per concorso discreto d' animali e per molte transazioni verificatesi, particolarmente nell' ultimo giorno, e nella maggior parte fra compaesani o limitrofi del distretto. In generale i prezzi si sostennero bene, in ispecialità (cosa d' altronde solita) per le vacche pregne o da latte. Sulle classi ordinarie si calcola un aumento dell' 8—10 per 100 in confronto del mercato di S. Lorenzo precedente. Non così per i buoi da ingrasso, il cui prezzo fu in diminuzione, e cioè dalle lire austr. 60 alle 63 il centinajo. — I suini maschj da poppa, scelti, 14 a 16 austr. l' uno.

Prezzi medii di granaglie e d' altri generi
sulle principali piazze di mercato della Provincia.
Prima quindicina di settembre 1862.

Udine — Frumento (stajo = ettol. 0,7316), v. a. Fior. 5. 23 — Granoturco, 4. 15 — Riso, 7. 00 — Segale, 3. 46 — Orzo pillato, 5. 66 — Orzo da pillare, 2. 78 — Spelta, 5. 82 — Saraceno, 4. 24 — Lupini, 1. 46 — Sorgorosso, 3. 00 — Miglio, 7. 45 — Fagiuoli, 5. 44 — Pomi di terra, 2. 00 — Avena, (stajo = ettol. 0,932) 3. 08 — Fava, 4. 36 — Vino (conzo, = ettol. 0,793), 15. 82 — Fieno, 0. 84 — Paglia di frumento, 0. 52 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 10. 50 — Legna dolce, 6. 00.

Palma — Frumento (stajo = ettolitri 0,7316) v. a. Fior. 5. 33 — Granoturco, 3. 93. 5 — Segale, 3. 54 — Orzo pillato, 5. 25 — da pillare, 2. 60 — Spelta, 6. 60 — Saraceno, 4. 30 — Sorgorosso, 2. 83 — Lupini, 2. 00 — Miglio, 6. 40 — Fagiuoli, 4. 20 — Avena, (stajo = ettol. 0,932), 2 97 — Fava, 4. 90 — Vino (conzo = ettol. 0,793), 16. 00 nostrano — Fieno (cento libbre = kilog. 0,477), 0. 80 — Paglia di frumento, 0. 65 — Legna forte (passo = M.³ 2,467), 8. 00 — Legna dolce, 4. 00.

Cividale — Frumento (staja = ettol. 0,757), v. a. Fior. 5. 30 — Granoturco, 4. 90 — Segale, 4. 20 — Orzo pillato, 6. 65 — Orzo da pillare, 3. 33 — Saraceno, 3. 70 — Sorgorosso 2. 85 — Fagiuoli, 5. 25 — Avena, 3. 00 — Farro, 8. 05 — Lenti, 3. 95 — Fava 5. 45 — Fieno (cento libbre) 0. 65 — Paglia di frumento, 0. 60 — Legna forte (al passo), 8. 30 — Legna dolce, 7. 10 — Altre, 6. 00.

S. Daniele — Frumento (stajo = ettolitri 0,766), v. a. Fior. 5. 58 — Granoturco, 4. 52 — Segale, 3. 55 — Orzo pillato, 0. 00 — Saraceno, 0. 00 — Sorgorosso, 0. 00 — Lupini, 1. 60 — Fagiuoli, 3. 88 — Avena, 3. 16 — Vino (conzo di 4 secchie, ossia boccali 56) 14. 30 per tutto il 1862 — Fieno (cento libbre), 0. 80 — Paglia di frumento, 0. 70 — Legna forte (passo, = M.³ 2,467), 0. 00 — Legna dolce, 8. 00 — Altre, 0. 00.

Pordenone — Frumento (stajo = ettolitri 0,972) v. a. Fiorini 7. 80 — Granoturco, 5. 57 — Segale, 5. 15 — Miglio, 2. 42 — Fagiuoli, 5. 20 — Avena, 3. 90.

Presidenza dell'Associazione agraria friulana editrice. Vicardo di Colloredo *redattore responsabile.*

— Tipografia Trombetti - Murero. —